agenzia fides
Fondata nel 1927
Organo di informazione delle Pontificie Opere Missionarie
http://www.fides.org

VATICANO - "Vieni, Signore! Vieni nel tuo modo, nei modi che tu conosci. Vieni dove c'è ingiustizia e violenza. Vieni nei campi di profughi, nel Darfur, nel Nord Kivu, in tanti parti del mondo… preghiamo con san Paolo: Maranà, thà! Vieni, Signore Gesù!": l'invocazione del Papa al termine dell'udienza generale

Città del Vaticano (Agenzia Fides) – Nel corso dell'udienza generale di mercoledì 12 novembre, tenuta in piazza San Pietro, il Santo Padre Benedetto XVI ha proseguito il ciclo di catechesi dedicate all'Apostolo Paolo soffermandosi sulla sua predicazione circa la seconda venuta del Signore. "Ogni discorso cristiano sulle cose ultime, chiamato escatologia, parte sempre dall'evento della risurrezione: in questo avvenimento le cose ultime sono già incominciate e, in un certo senso, già presenti" ha spiegato il Papa, ricordando che san Paolo, nella prima Lettera ai Tessalonicesi, parla di questo ritorno di Gesù, chiamato parusia, avvento. "Paolo descrive la parusia di Cristo con accenti quanto mai vivi e con immagini simboliche, che trasmettono però un messaggio semplice e profondo: alla fine saremo sempre con il Signore. E' questo, al di là delle immagini, il messaggio essenziale: il nostro futuro è 'essere con il Signore'; in quanto credenti, nella nostra vita noi siamo già con il Signore; il nostro futuro, la vità eterna, è già cominciata".
Nella seconda Lettera ai Tessalonicesi Paolo "parla di eventi negativi, che dovranno precedere quello finale e conclusivo… Ma l'intenzione di questa Lettera di san Paolo è innanzitutto pratica… l'attesa della parusia di Gesù non dispensa dall'impegno in questo mondo, ma al contrario crea responsabilità davanti al Giudice divino circa il nostro agire in questo mondo. Proprio così cresce la nostra responsabilità di lavorare in e per questo mondo".
Il nesso tra il ritorno del Giudice/Salvatore e l'impegno di ognuno nella propria vita viene ripreso anche nella Lettera ai Filippesi. Come ha ricordato il Pontefice, "Paolo è in carcere e aspetta la sentenza che può essere di condanna a morte. In questa situazione pensa al suo futuro essere con il Signore, ma pensa anche alla comunità di Filippi che ha bisogno del proprio padre, di Paolo… Paolo non ha paura della morte, al contrario: essa indica infatti il completo essere con Cristo. Ma Paolo partecipa anche dei sentimenti di Cristo, il quale non ha vissuto per se, ma per noi. Vivere per gli altri diventa il programma della sua vita e perciò dimostra la sua perfetta disponibilità alla volontà di Dio, a quel che Dio deciderà… Vediamo che questo suo essere con Cristo crea una grande libertà interiore: libertà davanti alla minaccia della morte, ma libertà anche davanti a tutti gli impegni e le sofferenze della vita. È semplicemente disponibile per Dio e realmente libero".
Quindi Benedetto XVI è passato a descrivere gli atteggiamenti fondamentali del cristiano riguardo alle "cose ultime". "Il primo atteggiamento è la certezza che Gesù è risorto, è col Padre, e proprio così è con noi, per sempre. E nessuno è più forte di Cristo, perché Egli è col Padre, è con noi. Siamo perciò sicuri, liberati dalla paura" ha affermato Benedetto XVI. "La paura degli spiriti, delle divinità era diffusa in tutto il mondo antico. E anche oggi i missionari, insieme con tanti elementi buoni delle religioni naturali, trovano la paura degli spiriti, dei poteri nefasti che ci minacciano. Cristo vive, ha vinto la morte e ha vinto tutti questi poteri. In questa certezza, in questa libertà, in questa gioia viviamo".
Il secondo atteggiamento deriva dalla certezza "che Cristo è con me. E come in Cristo il mondo futuro è già cominciato, questo dà anche certezza della speranza. Il futuro non è un buio nel quale nessuno si orienta. Non è così. Senza Cristo, anche oggi per il mondo il futuro è buio, c'è tanta paura del futuro. Il cristiano sa che la luce di Cristo è più forte e perciò vive in una speranza non vaga, in una speranza che dà certezza e dà coraggio per affrontare il futuro".
Il terzo atteggiamento riguarda la "responsabilità per il mondo, per i fratelli davanti a Cristo, e nello stesso tempo anche la certezza della sua misericordia. Ambedue le cose sono importanti… Abbiamo i talenti, siamo incaricati di lavorare perché questo mondo si apra a Cristo, sia rinnovato. Ma pur lavorando e sapendo nella nostra responsabilità che Dio è giudice vero, siamo anche sicuri che questo giudice è buono, conosciamo il suo volto, il

I contenuti del sito sono pubblicati sotto Licenza Creative Common - http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/deed.it

volto del Cristo risorto, del Cristo crocifisso per noi."
Un ulteriore aspetto dell'insegnamento paolino riguardo all'escatologia "è quello dell'universalità della chiamata alla fede, che riunisce Giudei e Gentili, cioè i pagani, come segno e anticipazione della realtà futura".
Concludendo la sua catechesi, il Santo Padre ha sottolineato che "San Paolo alla conclusione della sua seconda Lettera ai Corinzi ripete e mette in bocca anche ai Corinzi una preghiera nata nelle prime comunità cristiane dell'area palestinese: Maranà, thà! che letteralmente significa 'Signore nostro, vieni!' … Mi sembra che per noi oggi, nella nostra vita, nel nostro mondo, sia difficile pregare sinceramente perché perisca questo mondo, perché venga la nuova Gerusalemme, perchè venga il giudizio ultimo e il giudice, Cristo… Certo, non vogliamo che adesso venga la fine del mondo. Ma, d'altra parte, vogliamo anche che finisca questo mondo ingiusto. Vogliamo anche noi che il mondo sia fondamentalmente cambiato, che incominci la civiltà dell'amore, che arrivi un mondo di giustizia, di pace, senza violenza, senza fame. Tutto questo vogliamo: e come potrebbe succedere senza la presenza di Cristo? Senza la presenza di Cristo non arriverà mai un mondo realmente giusto e rinnovato. E anche se in un altro modo, totalmente e in profondità, possiamo e dobbiamo dire anche noi, con grande urgenza e nelle circostanze del nostro tempo: Vieni, Signore! Vieni nel tuo modo, nei modi che tu conosci. Vieni dove c'è ingiustizia e violenza. Vieni nei campi di profughi, nel Darfur, nel Nord Kivu, in tanti parti del mondo. Vieni dove domina la droga. Vieni anche tra quei ricchi che ti hanno dimenticato, che vivono solo per se stessi. Vieni dove tu sei sconosciuto. Vieni nel modo tuo e rinnova il mondo di oggi. Vieni anche nei nostri cuori, vieni e rinnova il nostro vivere, vieni nel nostro cuore perché noi stessi possiamo divenire luce di Dio, presenza tua. In questo senso preghiamo con san Paolo: Maranà, thà! 'Vieni, Signore Gesù!', e preghiamo perché Cristo sia realmente presente oggi nel nostro mondo e lo rinnovi." (S.L.) (Agenzia Fides 13/11/2008)

> LINKS
Il testo integrale della catechesi del Santo Padre, plurilingue:
http://www.evangelizatio.org/portale/adgentes/pontefici/pontefice.php?id=1278:

I contenuti del sito sono pubblicati sotto Licenza Creative Common - http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/deed.it